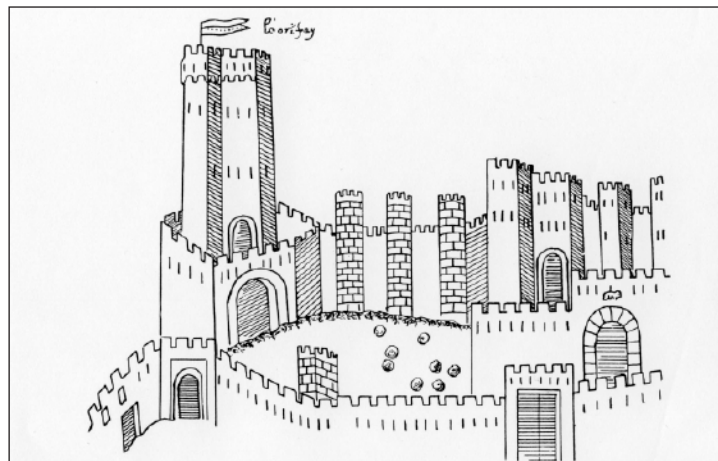


Ricerca e confronti 2010

ATTI

Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni
dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche
e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari

(Cagliari, 1-5 marzo 2010)



Roberto Coroneo

Reimpiego di sculture costantinopolitane a Istanbul:
un'indagine sul campo

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Supplemento 2012 al numero 1
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte (ISSN 2039-4543)

Supplemento 2012 al numero 1

a cura di Maria Grazia Arru, Simona Campus, Riccardo Cicilloni, Rita Ladogana
Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari
Sezione di Archeologia e Storia dell'Arte
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella (Università di Roma La Sapienza); Pierluigi Leone De Castris (Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli); Attilio Mastino (Università degli Studi di Sassari); Giulia Orofino (Università degli Studi di Cassino); Philippe Pergola (CNRS - Université de Provence. Laboratoire d'archéologie médiévale méditerranéenne); Michel-Yves Perrin (École Pratique des Hautes Études); Antonella Sbrilli (Università di Roma La Sapienza); Mario Torelli (Accademia dei Lincei)

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Annamaria Comella, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna, Maria Grazia Scano, Giuseppa Tanda

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

in copertina: Il Castello di Cagliari nel 1358

Reimpiego di sculture costantinopolitane a Istanbul: un'indagine sul campo

Roberto Coroneo

Riassunto: Un'indagine sul campo operata nella città di Istanbul e nel suo territorio ha permesso il rilevamento di materiali di spoglio reimpiegati in edifici di età bizantina e ottomana. I materiali si possono dividere in quattro gruppi: sculture protobizantine riutilizzate in contesti monumentali dal VI al XIV secolo; sculture proto e mediobizantine in contesti successivi alla conquista turca del 1453; sculture riutilizzate nelle mura teodosiane, del Mar di Marmara e del Topkapı Sarayı; depositi di elementi scultorei. Al rilevamento, limitato ai primi due gruppi, si accompagna un parziale studio su base bibliografica.

Parole chiave: Scultura, Altomedioevo, Bisanzio, Costantinopoli, Istanbul

Abstract: A survey in Istanbul and its territory has allowed the detection of materials reused in an examination of the Byzantine and Ottoman buildings. The materials can be divided into four groups: early bizantine sculptures reused in contexts monumental from the sixth to fourteenth century; early and medium bizantine sculptures reused in contexts after the Turkish conquest of 1453; sculptures reused in Theodosian walls, in the walls of Sea of Marmara, in the walls of Topkapı Sarayı; deposits of sculptural elements. Upon detection of first and second group is accompanied by a study on a partial bibliography.

Keywords: Sculpture, Early Middle Ages, Byzantium, Constantinople, Istanbul

L'8 novembre 324 l'imperatore Costantino I (306-337), appena sei settimane dopo la vittoria sul rivale Licinio nella battaglia di Crisopoli, diede atto al proposito di trasferire la capitale dell'impero romano da Roma a Bisanzio.¹ La rifondazione della città di Bisanzio in termini di *Nova Roma* si caratterizzò sotto il duplice profilo della dotazione di strutture funzionali e della dotazione di elementi di forte carica simbolica.² Detti elementi vennero qualificati in primo luogo come duplicazione di quelli già esistenti a Roma, sia che appartenessero alla geomorfologia reale o presunta della città (il fiume, i sette colli, le dodici regioni), sia che replicassero attributi segreti (il nome sacro di Roma, *Flora*, è ricalcato da quello di Costantinopoli, *Anthousa*), sia che provenissero da interventi monumentali (il palazzo

imperiale accanto all'Ippodromo, come a Roma il Circo Massimo; il *Milion* alla stregua del *Miliarium aureum*).³

L'11 maggio 330, data della consacrazione solenne, la città che dall'imperatore prenderà il nome di Costantinopoli doveva già esser stata provvista, a seguito di spoliazioni operate a danno d'altre città, di una serie di trofei che dichiarassero ai suoi abitanti e a chi vi si recava il suo *status* di capitale. Il nuovo arredo urbano di Costantinopoli tendeva a qualificarla come erede non solo della tradizione imperiale romana, ma anche del retaggio culturale dei molti popoli che vi erano confluiti, *in primis* quello greco-ellenistico.

Una tradizione tarda vorrebbe il palladio (arcaica statua lignea di Atena-Minerva) sottratto a Roma e collocato per volontà di Costantino alla base della colonna porfiritica innalzata al centro del foro

¹ Per la tesi di Costantinopoli capitale alternativa a Roma, alla pari di altre nell'ambito dell'impero, e che solo dopo Giustiniano diventerà l'unica, cfr. Schreiner, 2009 pp. 3-4, con *excursus* sulla storia della città.

² Becatti, 1960 pp. 83-84. Per l'impianto della nuova capitale cfr. Franchetti Pardo, 1996 ripreso in Franchetti Pardo, 2001; Franchetti Pardo, 2008.

³ Per Costantinopoli come capitale cristiana: Krautheimer, 1987 pp. 61-105. *Contra*, e in generale per la lettura dello sviluppo urbano, cfr. le sintesi di Mango, 1990; Dagron, 1991; Müller-Wiener, 1993; Zanini, 1998 pp. 85-115; Concina, 2003 pp. 3-46.

circolare che da lui prese il nome, oggi Çemberlitaş (Becatti, 1960 pp. 84-88). Per quanto inverificabile, il dato esprime bene il senso del trasferimento a Costantinopoli di uno strumento assieme identitario e apotropaico, paragonabile al tripode bronzeo serpentiforme sottratto dallo stesso al tempio dell'oracolo di Apollo a Delfi, dove era stato innalzato nel 478-477 a.C. per commemorare la vittoria ottenuta nella battaglia di Platea (479 a.C.) dalle 31 città greche in lega contro i Persiani. Reimpiegato nella spina dell'Ippodromo (Atmeydani), il tripode rientra in quella specifica categoria di *spolia* dell'antichità greco-romana, della quale facevano parte le numerose sculture razziate a Nicomedia, Iconio, Cizico, Roma, per essere esposte nell'Ippodromo e in altri spazi pubblici della città (Barsanti, 1990 p. 33, nota 69). Oggi sono perdute o trasferite altrove e solo in rarissimi casi superstiti: la collezione di statue classiche delle terme di Zeuxippo, nota pressoché soltanto dalle fonti;⁴ la quadriga bronzea già in una torre dei *carceres* all'estremità nord-est dell'Ippodromo,⁵ dal 1204 a Venezia nella basilica di San Marco, al pari delle due coppie di figure imperiali – i cosiddetti Tetrarchi (305-311) – asportate da colonne porfiritiche già nel *Philadelphion*;⁶ la sfinge in granito rosso di Assuan, forse nel foro di Arcadio, oggi nella sezione antico-orientale del Museo Archeologico di Istanbul;⁷ l'obelisco sottratto dall'imperatore Teodosio I (379-395) al tempio di Amon a Karnak in Egitto, dov'era stato innalzato da Thutmose III (1549-1503 a.C.), ed eretto nel 390-392 nella spina dell'Ippodromo, l'unica scultura antica ancora *in situ* nell'odierna Istanbul.

Non è tuttavia su questi ben noti casi di *spolia* dell'antichità classica o preclassica che questo contributo intende focalizzare l'attenzione, bensì su altre casistiche di reimpiego. Esse più propriamente attengono in primo luogo al riutilizzo di elementi scultorei protobizantini in contesti monumentali di Costantinopoli dal VI al XIV secolo, in secondo

luogo al riutilizzo di elementi scultorei proto e mediobizantini in contesti successivi alla conquista ottomana della città, operata da Mehmet II Fatih il 29 maggio 1453. A queste due casistiche si aggiungerà, a puro titolo indicativo, la segnalazione di singoli casi utili alla completezza del quadro e relativi a contesti di non facile (i reimpieghi nelle mura) o nella maggior parte dei casi impossibile (i depositi di elementi scultorei) precisazione quanto a provenienza, tempi e specifiche modalità di rifunzionalizzazione o di semplice recupero dei materiali.

L'area indagata comprende l'estensione urbana entro le mura teodosiane⁸ e include complessi monumentali del quartiere genovese di Galata e dell'area territoriale di Istanbul, quali rispettivamente l'Arap Camii (già Santi Paolo e Domenico) e la chiesa di Saint-Benoit, e la fortezza ottomana di Anadolu Kavagi. L'indagine è rivolta ai soli elementi scultorei,⁹ prevalentemente in marmo bianco proconnesio,¹⁰ lavorati nelle botteghe costantinopolitane attive presso le cave delle isole del Mar di Marmara.¹¹ Non si estende alle lastre e alle colonne in porfido o in marmo, apparentemente antiche e riutilizzate nel Topkapı Sarayı come pure in diverse moschee della città, ad esempio nella Süleymaniye Camii e nella Kiliç Ali Paşa Camii, erette su progetto di Sinan rispettivamente nel 1550-57¹² e 1580 (Hotz, 1978 pp. 109-110, fig. 235). Per aver certezza della loro datazione all'età bizantina occorrerebbero infatti strumenti di analisi più raffinati rispetto al giudizio su base autoptica.

Riutilizzo di elementi scultorei protobizantini in contesti monumentali dal VI al XIV secolo

Gli *spolia* dell'antichità classica probabilmente più noti nell'odierna Istanbul sono le colossali teste di Medusa (fig. 1) riutilizzate nella Yerebatan Sarnici, cosiddetta "Cisterna basilica", costruita sotto Giustiniano (527-565).¹³ Sono due frammenti di un'unica chiave d'arco originariamente monolitica,

⁴ Cfr. Barsanti, 1990 pp. 25-26; Ricci, 2006 p. 188.

⁵ I quattro cavalli in bronzo dorato hanno aspetti tuttora controversi (Vlad Borrelli, 1997). Sono stati ascritti alla fine del IV-primi decenni del III secolo a.C., come opera di Lisippo o della sua scuola, ovvero all'epoca severiana. Potevano già trovarsi a Costantinopoli nel luogo del futuro Milion e furono trasferiti in una torre presso l'ingresso nord dell'Ippodromo sotto Costantino, oppure giunsero in città da Chio sotto Teodosio II (Russo, 2008 p. 39).

⁶ Il piede mancante della figura più a destra si trova oggi nel Museo Archeologico di Istanbul (Firatli, 1990 p. 5, sch. e fig. 1). Fu rinvenuto nel 1965 negli scavi della rotonda del Myrelaion (oggi Bodrum Camii), non distante dall'area del *Philadelphion* (presso l'odierna Laleli Camii), che corrispondeva al punto di biforcazione della *Mese*, superato il *Forum Tauri*, in direzione nordovest verso l'*Apostoleion* e in direzione sudovest verso la Porta Aurea (Mango, 1990 pp. 28-30).

⁷ Mendel, 1914 III p. 370, n. 1136.

⁸ Per la topografia e i monumenti di Costantinopoli cfr. Müller-Wiener, 1977. Per un manuale con sintetiche notizie sia sulle chiese sia sulle moschee: Hotz, 1978. Per le chiese: Mathews, 1976. Per le moschee nelle quali furono convertite: Kırmıtır, 2001.

⁹ Per la scultura bizantina a Costantinopoli, oltre ai contributi specifici di seguito citati, cfr. in generale Grabar, 1963; Grabar, 1976; Firatli, 1990; Sodini *et al.*, 1998; Russo 2008, con bibliografia precedente (dal 1992 in avanti) alle pp. 405-406.

¹⁰ Marchei, 2004. Per appunti metodologici circa l'identificazione dei marmi cfr. Monna *et al.*, 1985.

¹¹ Per l'esportazione dei manufatti marmorei orientali in ambito mediterraneo: Kapitän, 1980; Pensabene, 1986; Sodini, 2000.

¹² Hotz, 1978 pp. 169-172. Delle 24 colonne di marmo della corte, 17 provengono dall'Ippodromo; "il riutilizzare materiale antico era considerato un motivo di prestigio" (Curatola, 2008 p. 348).

¹³ Sarebbe invece del V secolo per Krautheimer, 1986 p. 269.

collocati sotto i plinti della fine del II-inizi del III secolo, pure di reimpiego (Barsanti, 1990 p. 37, fig. 31), che sostengono colonne nella parte più interna della cisterna rispetto all'attuale ingresso. Un'altra chiave d'arco, però integra, con due teste di Medusa del tutto simili (fig. 2) si trova oggi nel cortile del Museo Archeologico di Istanbul (Firatli, 1990 p. 132, sch. 259, figg. 259a-b). Per via del sito di ritrovamento – le fondamenta di una casa a sud della colonna porfiritica di Costantino – si ritiene in genere che entrambe provengano da una struttura monumentale forse del IV secolo nell'area del foro di Costantino (Mango, 1990 pp. 25-26), per quanto ne sia stata avanzata anche l'ipotesi della pertinenza ad archi d'accesso alla *stoà* o ad altri edifici di età severiana (Barsanti, 1990 pp. 37-39, figg. 31-35) devastati dal fuoco nel 465 o durante gli altri numerosi incendi fra il V e il VI secolo (Mango, 1990 pp. 51-52).

Sempre nella Yerebatan Sarnici venne reimpiegato un fusto di colonna a tronco d'albero nodoso in marmo proconnesio (fig. 3), di minori dimensioni ma del tutto simile a un esemplare frammentario nel cortile del Museo Archeologico (fig. 4) e a quelli dei quali restano frammenti lungo l'odierna Ordu Caddesi (fig. 5). Si tratta delle colonne a forma di clava erculea, tenuta dalle dita di una mano scolpita nel sommoscapo, che reggevano i due archi trionfali eretti da Teodosio I nel foro che da lui prende il nome (o *Forum Tauri*), inaugurato nel 393.¹⁴ Le restanti 335 colonne della Yerebatan sono a fusto liscio. I capitelli sono corinzi¹⁵ e a "cesto". I primi hanno due corone di otto foglie d'acanto e sono ascrivibili all'ultimo quarto del V secolo.¹⁶ Quelli a "cesto" (Kautzsch, 1936 p. 193, n. 635), troncopiramidali a facce piane o convesse, sono comparabili ai capitelli della Binbirdirek¹⁷ e ad altri utilizzati – in serie omogenee o eterogenee, comprendenti cioè elementi di spoglio – nelle numerose cisterne ipogee di Costantinopoli, databili fra il V e il VI secolo.¹⁸ Diverse chiese edificate o riedificate in età mediobizantina e paleologa hanno capitelli che si direbbero di reimpiego, in quanto le proporzioni volumetriche e il trattamento del rilievo sembrano analoghi più

agli esemplari del V-VI secolo che a quelli del X-XIV secolo. L'ipotesi dell'appartenenza a edifici preesistenti, non necessariamente ubicati *in situ*, è però da assumere con prudenza, dovendosi mantenere la possibilità di un'esecuzione imitativa di esemplari antichi, anche se il livello qualitativo appare nella maggior parte degli esemplari diverso e molto superiore, dal punto di vista tecnico, alle cornici fitomorfe eseguite a intaglio rigidamente piatto e secco, come pure ai semplificati capitelli troncopiramidali che si vedono non tanto nelle chiese paleologhe, dove si riscontra il ritorno a modalità ornamentali più ricche, quanto in quelle mediobizantine.

È il caso dei capitelli a "cesto" troncopiramidali a facce concavo-convexe o "increspati" o "polilobati" (*Falkkapitell*), di estremo interesse in quanto non finiti (Guiglia Guidobaldi, 1995 p. 607, fig. 27), sulle colonne del triforio a sinistra dell'ingresso nella facciata dell'esonartece della chiesa forse di San Teodoro (o dei Santi Teodori, o della Bebaia Elpis). Convertita in moschea alla fine del XV secolo con la denominazione di Molla Gürani Camii ma nota anche come Vefa Kilise o Kilise Camii,¹⁹ la chiesa risale alla fine dell'XI-inizi del XII secolo mentre l'esonartece è un'aggiunta di età paleologa (1300 circa). I capitelli delle colonne nel triforio a destra sono invece composti a doppia corona di foglie d'acanto finemente dentellate, molto rovinati ma ascrivibili tra la metà del V e la metà del VI secolo.²⁰ Sulle colonne all'interno dell'esonartece si collocano un capitello-imposta ionico e capitelli a doppia corona di foglie d'acanto, prevalentemente del tipo "*Lederblätter*", databili nell'arco del V secolo (Kautzsch, 1936 p. 60, n. 197). In un esemplare (fig. 6) le volute accennano alla disposizione a "V" caratteristica del tipo a "lira" della seconda metà del V secolo, ma al centro da una delle due nasce e si arriccia il picciolo di un trifoglio,²¹ a spezzare l'andamento simmetrico del motivo.²²

Al tipo a "lira" sono riconducibili i due capitelli corinzi a doppia corona di foglie d'acanto (fig. 7), riutilizzati alla sommità delle colonne nel triforio d'ingresso al *parecclesion* di San Salvatore di Chora. La chiesa fu convertita in moschea per iniziativa di Atik Ali Paşa attorno al 1500 sotto Beyazıt II con la

¹⁴ Barsanti, 1995. Cfr. anche Becatti, 1960 pp. 88-95; Faedo, 1982; Faedo, 1997. Berger, 1996 pp. 17-24, ritiene che dei due archi soltanto uno avesse colonne a tronco d'albero nodoso.

¹⁵ "Provenienti forse dalla S. Sofia teodosiana" (De' Maffei, 1988 p. 25).

¹⁶ Kautzsch, 1936 pp. 62-63, n. 204. Si stacca dal gruppo un capitello corinzio a foglie d'acanto finemente dentellate (Kautzsch, 1936 pp. 116-117, n. 374).

¹⁷ Per la genesi cfr. Russo, 2004 p. 798, fig. 72, p. 814.

¹⁸ Per i capitelli nelle cisterne costantinopolitane cfr. Russo, 2007a pp. 18-23.

¹⁹ Hotz, 1978 pp. 184-185; Kırmıtayf, 2001 pp. 28-33.

²⁰ Cfr. due capitelli della Basilica eufriasiaca di Parenzo (Russo, 1991 n. 12, figg. 14-15).

²¹ Analogo dettaglio in un capitello corinzio a "lira" a Ravenna nella chiesa di San Francesco (già Santi Pietro e Paolo), ascripto al terzo quarto del V secolo (Farioli, 1969 p. 24, sch. 20, fig. 19b).

²² Nel minareto della Kilise Camii sono riutilizzati quattro frammenti di cornice architettonica del secondo quarto del VI secolo (Sodini *et al.*, 1998 p. 339, fig. 29).

denominazione di Kariye Camii²³ ed è oggi museo. Nonostante André Grabar li abbia ritenuti imitazioni di modelli antichi,²⁴ i capitelli hanno i caratteri peculiari delle produzioni della seconda metà del V secolo (Kautzsch, 1936 p. 60, n. 196) e – al pari dell’anta di porta marmorea riutilizzata nell’ingresso nord al *naos* (Flaminio, 2004 p. 642, fig. 345) e di un frammento d’architrave murato nel vano delle scale dell’annesso nord (Guiglia Guidobaldi & Barsanti, 2004 p. 279, fig. 152) – potrebbero anche provenire dalla chiesa monastica impiantata sotto Giustiniano incorporando un’antica cappella. Tra il 1077 e il 1122 la chiesa fu riedificata diverse volte, sino alla ricostruzione sotto Andronico II Paleologo (1282-1328) curata tra il 1315-16 e il 1321 dal *logothetes tou gennikou* (ministro delle finanze) Teodoro Metochites, cui si deve anche il *parecclesion*.

Al pari di questi sembrano possedere tratti tecnico-formali riconducibili al V-VI secolo i quattro capitelli corinzi a doppia corona di foglie d’acanto finemente dentellate (fig. 8), sui quali si impostano le arcate d’appoggio della cupola di San Giovanni Prodromos (nota anche come San Giovanni in Trullo). Per quanto caratterizzati da una durezza d’intaglio che genera trine fitomorfe assai geometrizzate, di resa metallica, i capitelli appaiono molto diversi rispetto a quelli troncopiramidali con croce (perlopiù erasa) e rilievo molto semplificato che sormontano i pilastri delle trifore. Si tratterebbe dunque, anche in questo caso, di elementi di reimpiego, di datazione anteriore alla fabbrica nel XII secolo della chiesa a croce inscritta intitolata al Precursore, nel 1580 convertita in moschea con la denominazione di Hırami Ahmet Paşa Camii.²⁵

Sono di reimpiego anche i capitelli corinzi a due corone di foglie d’acanto che sormontano le colonne del triforio alla base del fianco nord della chiesa di intitolazione incerta, oggi Kalenderhane Camii, e i due “polilobati” affiorati al di sopra del portale mediano di passaggio dal narthex all’aula, a seguito di restauri moderni (Guiglia Guidobaldi, 1995 pp. 606, 608). I primi si inseriscono nel tipo “*Lederblätter*” del V secolo.²⁶ I secondi appartengono al tipo “polilobato” (troncopiramidale a facce concavo-convesse), con decoro fitomorfo caratterizzato dall’effetto di traforo ottenuto dalla lavorazione

a sottosquadro (fig. 9), ben documentato in esemplari del secondo quarto del VI secolo.²⁷ La chiesa (di Cristo Akataleptos o di Santa Maria Kyriotissa) convertita in moschea fra il 1453 e il 1581 con la denominazione di Kalenderhane Camii²⁸ fu edificata tra il 1195 e il 1204, nel sito in cui preesistevano una prima chiesa (a nord), forse dell’epoca di Giustino II (565-568), e una seconda, ricostruita dopo il 687. Al complesso potevano appartenere sia i capitelli di reimpiego, corinzi e “polilobati”, sia le due lastre (forse ante di porta marmorea) affisse al muro ovest del *naos* (Flaminio, 2004 p. 645), sia il mosaico con la *Presentazione di Gesù al tempio*, oggi nel Museo Archeologico di Istanbul.

Nell’area della Kalenderhane si segnalano altri due capitelli “polilobati” del secondo quarto del VI secolo, erratici all’esterno (Guiglia Guidobaldi, 1995 p. 608, fig. 31). Nella cappella sudest, oggi murata e accessibile solo dall’esterno, dalla quale furono asportati gli affreschi con scene francescane oggi nel Museo Archeologico di Istanbul e che conserva ancora lacerti d’altri dipinti parietali, si trovano un capitello erratico “polilobato”, però molto rovinato, e una lastra marmorea, forse un pluteo, riutilizzata nel pavimento. Altri elementi scultorei in marmo di età bizantina sono depositati nell’area adiacente il fianco nord della chiesa. Sempre all’esterno dell’edificio si trovava nel 1982 un frammento di architrave di età giustiniana.²⁹ Si segnalano infine sette capitelli corinzi ad “acanto spinoso”, della seconda metà del V secolo, che recano alla base dell’imoscapo un’iscrizione greca che li dice appartenenti alla chiesa di San Paolo, non più esistente.³⁰

Hanno la stessa qualità tecnico-formale i due capitelli-imposta troncopiramidali a facce piane³¹ riutilizzati nel fianco settentrionale della chiesa nord del monastero di Costantino Lips, nel 1496 convertita in loggia derviscia per iniziativa di Fenarizade Alaüddin Beg e perciò oggi denominata Molla

²⁷ Cfr., oltre ai capitelli della chiesa costantinopolitana dei Santi Sergio e Bacco (Kautzsch, 1936 p. 188, n. 591), numerosi altri fra i quali due esemplari anch’essi “polilobati” nelle gallerie di San Vitale, i soli di questo tipo presenti a Ravenna (Farioli, 1969 pp. 39-40, sch. 59, fig. 57), tre reimpiegati nel portico di Santa Fosca a Torcello (Guiglia Guidobaldi, 1995 pp. 605-609, figg. 18, 22-23), un capitello della Grande moschea di Damasco (Sodini, 2000 p. 436, fig. 24) e uno di Gerusalemme, ugualmente ritenuto di provenienza costantinopolitana (Kautzsch, 1936 p. 189, n. 597).

²⁸ Hotz, 1978 pp. 107-108; Kırmıtayif, 2001 pp. 25-27.

²⁹ Barsanti & Guiglia Guidobaldi, 1996 p. 87, fig. 16. Assieme ad altri due, proviene dagli scavi del complesso e in origine forse dalla chiesa nord (cfr. Guiglia Guidobaldi & Barsanti, 2004 p. 276, figg. 148-149).

³⁰ Sodini, 2000 p. 428, figg. 6-7; Paribeni, 2004 p. 661, fig. 366.

³¹ Kautzsch, 1936 p. 170, n. 549. “*Ce sont deux moitiés d’un chapiteau du VI^e siècle réutilisés*” (Grabar 1963, p. 101, tav. XLVIII, n. 2-3).

²³ Hotz, 1978 pp. 61-64; Kırmıtayif, 2001 pp. 74-77.

²⁴ “*Les deux chapiteaux sont corinthiens. Oeuvre de l’époque Paléologue, ils imitent adroitement des modèles antiques*” (Grabar, 1976 p. 132, n. 3).

²⁵ Hotz, 1978 pp. 94-95; Kırmıtayif, 2001 pp. 61-62.

²⁶ Kautzsch, 1936 p. 58, nn. 182-183. Stessa datazione anche per due capitelli corinzi segnalati nel narthex della chiesa (Kautzsch, 1936 pp. 57, 59, nn. 179, 187).

Fenari Isa Camii.³² Per quei capitelli potrebbe anche avanzarsi l'ipotesi dell'appartenenza alla chiesa del VI secolo, che preesisteva nel sito in cui nel 907-908, sotto l'impero di Leone VI (886-912), venne costruita appunto la chiesa nord, dedicata alla *Theotokos Panachrantos*, per volontà del patrizio e *drungarios* Costantino Lips, morto nel 917.³³ Per via delle foglie finemente dentellate che emergono sul piano di fondo, essi appaiono infatti molto diversi dai rilievi fitomorfi dei capitelli, pilastri e basi dei trifori della stessa chiesa, lavorati invece con secchezza e geometrizzazione peculiari dei rilievi costantinopolitani del X secolo.³⁴

Altri elementi scultorei, proto e mediobizantini, sono reimpiegati nel contesto di edifici cristiani di età bizantina. Un frammento di pluteo e un frammento di pilastro si segnalano nel paramento esterno dell'edificio a pianta ottagonale, su due livelli, convertito in moschea con la denominazione di Seyh Suleyman Mescidi.³⁵ Per il fatto di trovarsi presso il monastero del Pantokrator, del quale è generalmente ritenuto la biblioteca, viene datato al XII secolo ma sembra di datazione più alta; se ne è suggerita l'identificazione con un edificio funerario (Eyice, 1979 pp. 124-127, fig. 3) o con un battistero del V-VI secolo (Falla Castelfranchi, 2009 p. 107). Una mensola con decoro fitomorfo e un capitello (?) con decoro geometrico si vedono all'angolo sud-est del muro di contenimento dell'area in cui sorge la chiesa fondata nel XII secolo forse con dedica a Santa Teodosia e convertita in moschea nel 1453 con la denominazione di Gül Camii.³⁶ Nella parete nord-est della chiesa si segnala il reimpiego di una parasta marmorea ascrivibile al V secolo (Barsanti & Guiglia Guidobaldi, 1996 p. 82, fig. 2). Due rilievi con croce, appartenenti a capitelli a "pannelli" troncopiramidali a facce piane, di età mediobizantina, sono infissi nel muro esterno della Vergine Panagiotissa, detta anche Muchliotissa o Kanlı Kilise.³⁷ Annessa a un monastero fondato nel 1261 e ricostruita nel 1266 per volontà di Isacco

Comneno nipote di Michele VIII (1261-1282), è l'unica chiesa di Costantinopoli a non esser mai stata convertita in moschea, essendo rimasta alla comunità greco-ortodossa ininterrottamente fino ai giorni nostri.³⁸

Riutilizzo di elementi scultorei proto e mediobizantini in contesti successivi al 1453

Anche a considerare gli *spolia* rimossi dai siti originari e depositati in altri (soprattutto nell'Ayasofya Müzesi e nel Museo Archeologico di Istanbul),³⁹ sorprende non poco e rappresenta un fatto singolare, nonché distintivo di Costantinopoli rispetto a Roma, il carattere non sistematico e si direbbe eccezionale dei casi di reimpiego di elementi scultorei dell'età bizantina in edifici di quella turco-ottomana. Si dovrebbe supporre, per le fabbriche almeno del secolo immediatamente successivo alla conquista del 1453, una buona disponibilità, quando non abbondanza, di sculture marmoree con motivi fitomorfi e geometrici, compatibili con la prescrizione aniconica di matrice islamica, che interdiceva appunto i soli motivi con figurazione umana o della divinità in figura umana. In teoria dunque ci si sarebbe dovuti attendere, negli edifici ottomani che andavano sorgendo secondo un preciso disegno di riqualificazione urbana sotto il duplice profilo funzionale ed estetico,⁴⁰ un ben più copioso riutilizzo di lastre, pilastri, stipiti, architravi, capitelli e cornici architettoniche in marmo, attinti da quanto restava in piedi o da quanto poteva recuperarsi degli edifici bizantini, specie nell'area del Grande Palazzo, allora già da tempo abbandonata e fatiscente, come pure in quella del Bukoleon, che peraltro li mantenne fino a epoca recente.⁴¹

Di fatto, a prescindere da situazioni non più verificabili rispetto a *spolia* rimossi dai siti originari, come pure dalle lastre marmoree e dalle colonne di cui si è detto prima, gli unici edifici ottomani di *Kostantiniyye*⁴² che intenzionalmente inserisca-

³² Hotz, 1978 pp. 119-121; Kırmıtayf, 2001 pp. 47-50.

³³ La chiesa sud, intitolata a San Giovanni battista, venne aggiunta attorno al 1282 a seguito di un ampio restauro voluto dall'imperatrice Teodora, moglie di Michele VIII, per fungere da mausoleo della dinastia paleologa. Nella finestra dell'abside centrale si segnala il reimpiego di pilastri di età protobizantina (Guiglia Guidobaldi, 2004 pp. 418, 420, nota 32).

³⁴ Nel cortile in corrispondenza delle absidi, una base marmorea e un capitello corinzio a doppia corona di foglie d'acanto, di età romana o protobizantina.

³⁵ Hotz, 1978 p. 153; Kırmıtayf, 2001 pp. 55-56.

³⁶ Hotz, 1978 pp. 184, 186; Kırmıtayf, 2001 pp. 82-87.

³⁷ Il rilievo inserito sopra la chiave d'arco del portale è probabilmente quello che si vede in una litografia di A.G. Paspates, del 1877 (Kafescioğlu, 2008 fig. 204).

³⁸ Hotz, 1978 pp. 134-138; Eyice, 1979b pp. 127-130, fig. 4; Della Valle, 2008 pp. 249-250.

³⁹ Si segnala in particolare, per via dell'alto livello qualitativo, l'incorniciatura di portale del VI secolo oggi nel cortile del Museo Archeologico, già riutilizzata nella Koca Mustafa Paşa Medresesi, presso l'omonima moschea in cui fu convertita la chiesa di Sant'Andrea in Krisei (Hotz, 1978 pp. 49-50, fig. 104; Kırmıtayf, 2001 pp. 35-40).

⁴⁰ Per le dinamiche di trasformazione dalla capitale bizantina a quella ottomana cfr. Cerasi, 1996; Kafescioğlu, 2008.

⁴¹ Per il pilastro marmoreo con semicolonna ornata da cespo d'acanto e tralcio di vite, ascrivibile alla metà del II-inizi del III secolo, oggi nel cortile del Museo Archeologico di Istanbul, cfr. Mendel, 1914 III pp. 424-427, n. 1179; Barsanti, 1990 pp. 40-43, figg. 39-41.

⁴² Nome arabizzato di Costantinopoli, rimasto ufficialmente in uso sino al 1923.

no nelle proprie strutture elementi scultorei dell'età bizantina sono oggi la Burmalı Mescit Camii, la Davut Paşa Medresisi e il portico nella testata orientale dell'Ayasofya (Santa Sofia). Altri episodi, di cui si dirà più avanti, non hanno la stessa forza di coscienza recupero e rifunzionalizzazione di elementi appartenuti a edifici cristiani. Ci si chiede dunque se la rarità e l'irrilevanza di detti episodi nel quadro edilizio della Costantinopoli divenuta capitale dell'impero turco non sia casuale ma dipenda da una precisa volontà di annullarne il passato imperiale romano, da un lato, e dall'altro da una tendenza, più o meno consapevole, a rifiutarne tutto quanto venisse in qualche modo percepito come memoria implicita della cristianità, anche solo come pura materia, per quanto privo di motivi iconici volti a esplicitarla. Per ciò che riguarda il primo aspetto è evidente la volontà, perlomeno da parte di Mehmet II Fatih (1451-1481), di negare la continuità storica proprio nei due siti maggiormente deputati a conservarla, dopo l'abbandono del Grande Palazzo a favore di quello delle Blacherne: la chiesa patriarcale di Santa Sofia, convertita in moschea nel 1453, nei giorni immediatamente successivi al 29 maggio, e quella imperiale dei Santi Apostoli, che dopo la conquista diviene la sede del Patriarcato costantinopolitano, fino al 1456 quando le sue condizioni fatiscenti ne determinano il trasferimento nella chiesa della Pammakaristos. Nel 1463-70 Mehmet II spiana la chiesa dei Santi Apostoli e fa costruire al suo posto la Fatih Camii (o Sultan Mehmet Fatih Camii).⁴³ Il mausoleo (*türbe*) del Conquistatore sorge oltre il muro della *kibla* della nuova moschea, nel sito del mausoleo di Costantino I (+337) e dell'area cimiteriale in cui erano stati sepolti tutti gli imperatori romani, fino a Costantino VIII (+1028).⁴⁴ Anche in considerazione della singolare personalità del sultano, del suo atteggiamento riguardo Costantinopoli e della sua impresa ossessivamente rivolta alla conquista della

città (Runciman, 1997 pp. 78-82), è difficile non riconoscere in ciò un preciso intento di cancellazione della memoria dell'impero dei Rum da una parte e di sostituzione e affermazione di una nuova tradizione imperiale dall'altra (Kafescioğlu, 2008 pp. 257, 267-268).

Col nome di Burmalı Mescit Camii si designa una piccola moschea eretta a ridosso del lato ovest del muro di cinta della Şehzade Camii, nell'area verde adiacente al tratto superstite dell'acquedotto di Valente.⁴⁵ Venne edificata nel 1554 per volontà di Nureddin Osman Efendi (Hotz, 1978 p. 59, fig. 170) e restaurata in tempi recenti. Di forme molto semplici, è dotata di portico d'accesso (fig. 10) a tre arcate inflesse, con quattro colonne che reggono altrettanti capitelli di reimpiego, di età protobizantina.⁴⁶ Il terzo capitello da sinistra, composito a due corone di foglie d'acanto finemente dentellate, è databile tra la metà del V e la metà del VI secolo. Gli altri tre sono corinzi "teodosiani", anch'essi a due corone di foglie d'acanto e databili nell'arco del V secolo. Il reimpiego di sculture bizantine non si limita però in quest'edificio ai capitelli: nel fianco del portico, a destra del portale di ingresso alla moschea, si apre una nicchia alta e stretta alla cui base è collocato, a fungere da piano, un pluteo marmoreo mediobizantino (fig. 11), del tipo a rombo descritto da nastro allacciato a cerchi.⁴⁷

Col nome di Davut Paşa Medresisi si designa invece quanto resta di una *medresa* (scuola coranica), attualmente in rovina nelle immediate adiacenze dell'ingresso al recinto della Davut Paşa Camii (Hotz, 1978 p. 67), edificata nel 1485 per volontà di Davut Paşa, gran visir di Beyazıt II (1481-1512), non lontano dal foro di Arcadio. Le superstiti arcate frontali dei quattro lati porticati sul cortile interno si impostano su colonne sormontate da capitelli di vario tipo, di età bizantina e di età ottomana, alcuni dei quali *in situ*, altri a terra, assieme a un frammento di lastra e a uno di architrave, di età giustiniana.⁴⁸ Dei capitelli protobizantini, tre sono corinzi a doppia corona di foglie d'acanto (Kautzsch, 1936 p.

⁴³ Cfr. Mango, 1990 p. 27. La moschea del Conquistatore non esiste più; distrutta da un incendio nel 1766, venne ricostruita entro il 1771 nelle forme in cui oggi si presenta (Hotz, 1978 pp. 174-176).

⁴⁴ Dall'area cimiteriale derivano i sarcofagi probabilmente imperiali in porfido, di produzione egiziana, nel giardino del Museo Archeologico di Istanbul, nel quadriportico di Sant'Irene, nel cortile della Nuruosmaniye Camii, edificata nel 1748-55. Il Museo Archeologico custodisce pure il frammento porfiritico di un esemplare del IV secolo analogo a quello di Costanza già nell'omonimo mausoleo a Roma e oggi nei Musei Vaticani (Firatli, 1990 pp. 45-46, sch. e fig. 79), da cui potrebbe provenire anche una testa maschile negli Staatliche Museen di Berlino (Effenberger, 2000). Il sarcofago è ipoteticamente riferito all'imperatore Costanzo II (+361); per l'identificazione degli altri cfr. Russo, 2008 p. 43. Dubbio invece il contesto funerario di appartenenza del sarcofago marmoreo del V secolo, detto "del principe", ritrovato a Sarigüzel presso la Molla Fenari Isa Camii (Firatli, 1990 pp. 46-47, sch. 81, figg. 81a-d; Mango, 1990 p. 48, nota 67).

⁴⁵ L'attribuzione dell'acquedotto all'imperatore Valente (364-378) potrebbe in realtà riferirsi al restauro dello stesso, che le fonti dicono edificato dall'imperatore Adriano (Mango, 1990 p. 20).

⁴⁶ "*Bayan Cahide Tamer, the architect who so ably restored the mosque, found the original Corinthian capitals so decayed and broken as to be unusable in the restoration, but she was able to find in the Archeological Museum four others of the same type with which she replaced the originals*" (Sumner-Boyd & Freely, 2006 p. 197).

⁴⁷ Entro il recinto della Burmalı Mescit Camii sono depositati frammenti di capitelli e di altri elementi marmorei di età bizantina.

⁴⁸ Barsanti & Guiglia Guidobaldi, 1996 p. 87, fig. 17; Guiglia Guidobaldi & Barsanti, 2004 pp. 223, 276, fig. 147.

52, n. 164), mentre in uno il rilievo è completamente abraso a eccezione delle punte di quattro foglie angolari. Gli esemplari più interessanti sono comunque i quattro in marmo del Proconneso,⁴⁹ classificabili nel tipo a “due zone” con collarino a “spiga” e metà superiore con colombe sotto gli angoli dell’abaco. La peculiarità è data dall’ulteriore bipartizione della metà inferiore, che ospita due fasce di motivi geometrici e fitomorfi, intervallati dalla croce. Per quanto quest’ultima caratteristica li renda di fatto trizonali, dunque un *unicum* con poche possibilità di confronto, la resa del decoro – sia per le singole forme (la croce, il fiore quadripetalo, il triangolo), sia per l’estrema accuratezza di progettazione ed esecuzione del rilievo decisamente staccato dal piano di fondo – induce a inquadrarli nell’ambito della bottega costantinopolitana del primo quarto del VI secolo alla quale furono affidati gli elementi scultorei della chiesa di San Polieucto, pur qualitativamente più alti (Guiglia Guidobaldi, 1988).

Alla muratura della testata orientale di Santa Sofia furono addossati due poderosi contrafforti ad arco rampante, a ridosso di un portale secondario che consentiva l’accesso alla chiesa dal vano terminale della navata sud. L’ingresso venne monumentalizzato con un portico a breve ambulacro con volta a botte ogivale, impostata su un muro ad arcate. Queste poggiano su colonne marmoree sormontate da capitelli a “cesto”, troncopiramidali a facce convesse, analoghi a quelli protobizantini della Binbirdirek e della Yerebatan Sarnici. L’affaccio sulla strada avviene per mezzo di un ampio arco leggermente acuto, poggiante su colonne porfiritiche sormontate da capitelli di spoglio molto rovinati.⁵⁰ Secondo Mainstone (1997 p. 105, fig. 129) i contrafforti sono probabilmente coevi al portico, non più antico del XIII secolo, ed entrambi sarebbero di difficile datazione, nonostante sembri probabile l’appartenenza all’età ottomana; il problema è complicato dal riuso di *spolia*. I capitelli marmorei dell’arco d’affaccio erano in origine del tipo a “due zone” databile al secondo quarto del VI secolo,⁵¹ con collarino a “spiga”, canestro vimineo (completamente scalpellato) e pavoni sotto gli angoli dell’abaco; probabilmente al centro

delle quattro facce era scolpita una croce laureata,⁵² in seguito intenzionalmente rimossa.

Come nel caso della Burmalı Mescit Camii e della Davut Paşa Medresisi, anche in questo la selezione dei capitelli e il loro riutilizzo in ragione dell’esposizione pubblica sembrano orientati da scelte più estetiche che “economiche”, operate da parte di chi evidentemente apprezzava il valore dell’elemento scultoreo in sé e (una volta rimossa la croce da quelli bizonali) non ne avvertiva l’originario connotato cristiano in senso ostativo alla rifunzionalizzazione. Risulta però difficile, in ragione dell’esiguità di questi tre casi nel quadro edilizio della Costantinopoli ottomana, identificarvi una vera e propria tendenza “antiquaria”, paragonabile a quella ben documentata in contesti occidentali e orientali di cosciente e intenzionale recupero ideologico dell’antico.

A prescindere da detti contesti di organico inserimento nella struttura architettonica, la casistica dei reimpieghi di elementi scultorei bizantini in edifici ottomani assume infatti una valenza che si direbbe puramente funzionale e scevra da qualunque intento di riqualificazione connotativa in qualsiasi senso, perfino in quello di negazione della memoria dei tempi e dei luoghi. Non sembra di poter individuare un chiaro ed esplicito intento di cancellazione del passato imperiale nel reimpiego di frammenti scultorei della colonna onoraria di Teodosio I, già eretta nell’omonimo foro nel 386, a imitazione della Colonna traiana di Roma, e crollata agli inizi del XVI secolo.⁵³ Oltre a quello esposto nel Museo Archeologico di Istanbul (fig. 12) e ad altri sei nei depositi della stessa raccolta (Firatli, 1990 pp. 27-29, sch. e figg. 55-61), ne restano sette (fig. 13) riutilizzati nelle fondamenta del Patrona Halil Hamamı (o Beyazıt Hamamı), edificato nel 1517 (anno del crollo della colonna)⁵⁴ lungo l’Ordu Caddesi e oggi in restauro. Per via della loro ubicazione dovevano certo restare non visibili, dato che nell’area il livello del suolo risulta notevolmente più basso rispetto all’antico (Berger, 1996 p. 20); appare dunque dif-

⁴⁹ Kautzsch, 1936 p. 165, n. 530. Un quinto capitello, molto rovinato ma del tutto simile, si trova erratico nell’area della Sokollu Mehmet Paşa Camii (Barsanti & Guiglia Guidobaldi, 1996 p. 82, fig. 3).

⁵⁰ Nel verde antistante sono depositati due capitelli di colonnina spartiluce, di età bizantina.

⁵¹ Kautzsch, 1936 pp. 163-164, n. 522, con accenno a una possibile provenienza dal ciborio di Santa Sofia.

⁵² Per capitelli bizonali con pavoni e croce laureata cfr. Kautzsch, 1936 p. 164, n. 523 (Il Cairo, Museo Copto); Coroneo, 2004 pp. 273-277, figg. 31-32 (Cagliari, Museo Archeologico Nazionale); Farioli, 1982 p. 253, sch. 62, fig. 127 (Otranto, riutilizzati nella cripta della cattedrale); Guidobaldi, 1992 pp. 31-58, figg. 38, 60 (Roma, chiesa di San Clemente, sulle colonnine reimpiegate nel monumento funebre del cardinal Venerio e appartenenti in origine al ciborio del prete Mercurio, eretto al tempo di papa Ormisdas nel 514-523).

⁵³ Becatti, 1960 pp. 95-150; Mango, 1990 p. 43; Barsanti, 1995 pp. 16-18.

⁵⁴ “In prossimità dell’Hamam fu tra l’altro individuato il posto dove i blocchi della colonna erano stati tagliati per essere appunto utilizzati nell’edificio come materiali da costruzione” (Barsanti, 1995 p. 30, nota 65).

facile attribuire all'operazione un significato antiimperiale, che vada oltre il semplice reimpiego "economico" dovuto all'insistere nella stessa area sia della colonna, sia dell'*hamam*.⁵⁵

Agli inizi del XVI secolo risale anche la costruzione del Küçük Ayasofya Hamamı, oggi in abbandono, poco distante dalla chiesa dei Santi Sergio e Bacco. Nel suo muro di cinta ovest (prospiciente l'odierno Çeşme Restaurant) è reimpiegata una grande lastra marmorea⁵⁶ con motivo geometrico: una serie di quadrilobi allacciati che inscrivono una croce a teste vegetali, iterata su due ordini (fig. 14). Una lastra del tutto simile, rinvenuta nella demolizione di una parte dell'edificio (Eyice, 1979 p. 148) e già nell'esonartece di Santa Sofia, si trova oggi nel quadriportico di Sant'Irene, mentre una terza venne riutilizzata nel battistero di San Marco a Venezia (Minguzzi, 1997 pp. 115-116, fig. 6). I tre elementi scultorei, identificati tipologicamente come "falsa porta", sono stati collocati cronologicamente in età mediobizantina, con maggiori probabilità nella prima età macedone (Guiglia Guidobaldi & Barsanti, 2008 pp. 125-126, figg. 13-14).

La chiesa dei Santi Sergio e Bacco, edificata nell'area del palazzo di Hormisdas fra il 527 e il 536 per volontà di Giustiniano e Teodora, fu convertita in moschea fra il 1500 e il 1505 per iniziativa di Hüseyin Ağa, capo degli eunuchi bianchi sotto Beyazıt II, con la denominazione di Küçük Ayasofya Camii.⁵⁷ Appena a destra dell'ingresso si trova un archetto di ciborio riutilizzato a incorniciare l'accesso alla scala che conduce alla galleria sud (Eyice, 1979 p. 148). La cornice a foglie d'acanto assai semplificate, che corre lungo il lato curvilineo dell'archetto (fig. 15), è simile a quella che decora l'abaco dei quattro capitelli a "pannelli" troncopiramidali a facce piane ospitanti clipei con angeli, croce e altre figure, reimpiegati nel vano di innesto del *parecclesion* all'esonartece di San Salvatore di Chora e forse provenienti dalla stessa chiesa nella fase del 1077-81 (Grabar, 1976 pp. 39-40, sch. 8, tav. CVIII, fig. b). Un frammento di archetto di ciborio similmente decorato a tralcio fitomorfo sopra la cornice curvilinea, databile a età paleologa per via del monogramma, fu rinvenuto nel quartiere di Samatya e si trova oggi nel Museo

Archeologico (Grabar, 1976 p. 137, sch. 137, tav. CXII, fig. b). Non è agevole stabilire l'epoca del reimpiego dell'archetto nella Küçük Ayasofya Camii, come pure nel caso dei due frammenti di un'unica transenna di età giustiniana⁵⁸ riutilizzati come parapetti nel *minber* della stessa moschea.⁵⁹

Anche nella moschea denominata Molla Zeyrek Camii (o Zeyrek Kilise Camii), in cui si identifica il complesso monastico del Pantokrator,⁶⁰ sono riutilizzati come parapetti del *minber* due frammenti di lastre marmoree di età protobizantina.⁶¹ Nel sito preesisteva una chiesa del X secolo. Negli anni successivi al 1120 Irene moglie di Giovanni II Comneno (1118-1143) costruisce e dedica la chiesa sud al Cristo Pantokrator; dopo la sua morte (nel 1136) il complesso viene completato a cura dell'imperatore. In una seconda fase viene costruita la chiesa nord, dedicata alla Vergine Eleusa. Le due chiese vengono poi messe in comunicazione mediante costruzione di una terza, dedicata a San Michele arcangelo e adibita a cappella funeraria dei Comneni. Dopo il 1453 per iniziativa di Zeyrek Molla Mehmed Efendi il monastero viene convertito in *medresa*.⁶²

Le lastre riutilizzate nel *minber* della chiesa sud provengono dalla chiesa di San Polieucto, edificata nel V secolo, ricostruita attorno al 508-509 per volontà del console Flavio Areobindo, ultimata fra il 517-518 e il 521-522 dalla moglie Anicia Giuliana (Capizzi, 1996) e rimasta in uso sino alla fine del X-inizi dell'XI secolo. Spogliata a partire soprattutto dal 1204, quando diversi suoi elementi marmorei – fra cui i cosiddetti Pilastrini acritani – vengono trasportati a Venezia per essere reimpiegati in San Marco, la chiesa è andata in seguito completamente distrutta, fino agli scavi archeologici del 1964-69 condotti dall'Harrison⁶³ nell'area di Saraçhane di fronte al nuovo Municipio d'Istanbul, che ne hanno riportato alla luce le costruzioni murarie e numerosissimi frammenti di scultura architettonica (colonne a intarsio e soprattutto capitelli, capitelli-imposta e nicchie con pavoni) e di arredo liturgico,⁶⁴ nonché

⁵⁵ Di diverso avviso Bente Kiilerich, secondo la quale "The main reason of the reuse of these fragments certainly was political: to display the Muslim conquest of the ancient Romano-Byzantine world" (Kiilerich, 2006 p. 143).

⁵⁶ Misura m 101 x 218 e appare curva per via di una frattura verticale mediana.

⁵⁷ Hotz, 1978 pp. 150-153; Eyice, 1979b pp. 143-149; Kırmıtayif, 2001 pp. 20-24.

⁵⁸ Eyice, 1979b p. 148; Farioli, 1983 pp. 207-208, fig. 5; Sodini *et al.*, 1998 pp. 349-350; Guiglia Guidobaldi & Barsanti, 2004 p. 509, fig. 281, pp. 513-514, figg. 287-288.

⁵⁹ Entro il recinto della Küçük Ayasofya Camii sono depositati frammenti di capitelli, plutei, pilastrini e altri elementi marmorei di età bizantina.

⁶⁰ Nel giardino del caffè-ristorante, capitelli-imposta, basi e pilastrini marmorei di età proto e mediobizantina; un pilastrino nel vicino *hagiasma*.

⁶¹ Grabar, 1976 pp. 94-95, sch. 79, tav. LXIII; Guiglia Guidobaldi & Barsanti, 2004 pp. 508-509, fig. 280.

⁶² Hotz, 1978 pp. 136-139; Kırmıtayif, 2001 pp. 51-53.

⁶³ Harrison, 1979a; Harrison, 1979b.

⁶⁴ Pasquini Vecchi, 1999; Russo, 2004.

di statuaria figurata e di decorazione pavimentale e parietale (tessere musive, tarsie di marmo colorato), in parte esposti nelle sale interne, in parte collocati nel cortile, in parte custoditi nei depositi nel Museo Archeologico di Istanbul.⁶⁵

Nel giardino di quest'ultimo si trova anche un grande blocco marmoreo lavorato su due facce (Firatli, 1990 pp. 34-35, sch. 65, figg. 65a-b), passato apparentemente per tre momenti di lavorazione. In origine poteva trattarsi di una base per statue monumentali, di età protobizantina (fine del V-metà del VI secolo), con due nicchie ad arco impostato sui capitelli pseudocorinzi di colonne raccordate da plutei, analoga a quella del VI secolo con una sola nicchia, anch'essa nel cortile del Museo Archeologico (fig. 16), ritrovata nel corso di lavori di scavo nel quartiere di Sultanahmet (Firatli, 1990 pp. 35, sch. e fig. 66). In un secondo momento, sempre in età bizantina, la base fu mutilata della parte superiore con il coronamento ad archi, in quanto nella faccia opposta era richiesto un campo di minore estensione in altezza, per il rilievo di un cantaro sul quale poggia una croce e dal quale fuoriescono due cespi d'acanto che si espandono ad occupare l'intera superficie (fig. 17). In età ottomana (XVIII secolo?) nel blocco furono praticati gli adattamenti funzionali atti a trasformarlo in fontana, sovrapponendo alla faccia con le nicchie un nuovo e autonomo coronamento ad archi inflessi (fig. 18). È un notevole esempio di reimpiego, che lascia ipotizzare analoghe situazioni, allo stato attuale inverificabili, in relazione ad altre fontane e a simili manufatti marmorei lungo le strade e nel recinto delle moschee d'Istanbul.

Nel terzo cortile del Topkapı Sarayı, il palazzo imperiale ottomano impiantato nel 1459 da Mehmet II (Kafescioğlu, 2008 pp. 257-267), si segnala nel porticato della Seferli Koğuşu il riutilizzo di otto pilastri-colonnetta in breccia verde di Tessaglia (più uno erratico), riferiti all'arredo liturgico della basilica della metà del V secolo detta "del Serraglio", riportata alla luce nel 1937 nel secondo cortile (Sodini & Barsanti & Guiglia Guidobaldi, 1998 p. 355), o a quello di Santa Sofia (Flaminio, 2004 pp. 626-629, in particolare nota 118, figg. 330-331). Nel secondo

cortile, sotto il porticato a destra della porta denominata Bâbüssâde, l'asportazione dell'intonaco dal muro ha messo in evidenza il reimpiego di un frammento di architrave o pilastro in marmo bianco (cm 22 x 82) con decoro costituito da cerchi allacciati, entro cui si dispongono elaborate rosette, intervallate da croci (fig. 19). Di qualità piuttosto alta, il rilievo sembra collocabile in età mediobizantina, per via del rilievo piatto e del decoro geometrizzato. La Bâbüssâde ("Porta della Felicità") è l'ingresso monumentale all'Enderun (cortile interno e accesso all'area residenziale degli appartamenti privati del palazzo del sultano), costruito nel 1561 e ridecorato nel 1774 (Hotz, 1978 p. 178). Superata la soglia, la pavimentazione è ottenuta col reimpiego di grandi blocchi in marmo del Proconneso, lavorati a squame. Non è facile precisare l'originaria natura funzionale dei blocchi, tantomeno il contesto di provenienza. Il motivo è estraneo agli apparati decorativi degli edifici d'Istanbul di età ottomana, mentre è assai diffuso nella decorazione architettonica e di arredo liturgico dell'età romano-imperiale sia tardoantica sia protobizantina.⁶⁶ Esempari costantinopolitani con decoro a squame sono rappresentati da frammenti di transenne della basilica del Serraglio nel secondo cortile del Topkapı Sarayı (metà del V secolo), della Kalenderhane Camii (chiesa nord, prima metà del VI secolo) e dell'Odalar Mescidi (prima metà del VI secolo) (Guiglia Guidobaldi & Barsanti, 2004 p. 515, fig. 290), presso la Kasım Ağa Camii.⁶⁷ Nella sezione bizantina del Museo Archeologico è esposto un pluteo proveniente da Ankara, con decoro a squame ospitanti un cantaro, una conchiglia e diversi motivi fito-zoomorfi, ascripto al VI secolo.⁶⁸ Il reimpiego di sculture dell'età proto, mediobizantina e paleologa si segnala infine nella fortezza ottomana di Anadolu Kavagi, eretta nella sponda asiatica all'estremità nord del Bosforo, dunque strategicamente affacciata sul Mar Nero per il controllo dello stretto alla sua imboccatura. Nelle murature esterne e in quelle verso il cortile si vedono fusti di colonna infissi orizzontalmente, capitelli-imposta, diverse lastre e conci con croci di vario tipo, accompagnate o meno da epigrafi greche. Una lastra o fronte di sarcofago marmoreo a due riquadri ospitanti ognuno

⁶⁵ Firatli, 1990 pp. 198-214, sch. e figg. 425-506. Nell'area recintata degli scavi di San Polieucto, visitabile sebbene molto degradata, si trovano un capitello-imposta, pilastri di finestra, cornici architettoniche e probabilmente anche altri elementi marmorei, occultati dagli accumuli di terra e dalla vegetazione incolta (Guiglia Guidobaldi & Barsanti, 2004 p. 451, fig. 227, p. 481, fig. 263). Nell'adiacente area verde adibita a parco archeologico: capitelli corinzi a doppia corona di foglie d'acanto (Russo, 2007b p. 9, figg. 28-37), capitelli corinzi a "lira", capitelli-imposta ioni con croce o con decoro fitomorfo geometrizzato o con baccellature, basi gradonate, fusti di colonna.

⁶⁶ Per una sintetica rassegna in Italia cfr. Coroneo, 2005 pp. 23-26.

⁶⁷ L'area corrisponde al monastero della Theotokos di Petra, fondato entro il VII secolo. La chiesa, ricostruita nel XII secolo e incendiata nel 1204, nel 1475 viene messa a disposizione di una comunità lituana e nel 1640 viene convertita in moschea. Nel 1890 cade in rovina; ne restano solo murature absidali (Hotz, 1978 p. 131; Kırmıtaf, 2001 pp. 103-105).

⁶⁸ Mendel, 1914 II pp. 513-514, n. 714; Firatli, 1990 pp. 156-157, sch. e fig. 309.

un rombo con fiore quadrigliato è confrontabile con esemplari della prima metà del VI secolo, fra cui rispettivamente un pluteo degli intercolumni delle gallerie di Santa Sofia (Guiglia Guidobaldi & Barsanti, 2004 p. 366, lastra GS.01n) e un sarcofago nel cortile del Museo Archeologico Nazionale di Istanbul. Quest'ultimo proviene dalla Hoca Paşa Camii, dov'era stato reimpiegato come vasca di fontana probabilmente nel 1868, anno riportato nell'iscrizione ottomana incisa nella fronte.⁶⁹

La comunità cristiana di Istanbul è ben rappresentata nell'area dell'antico quartiere di *Psamatia* (Samatya), corrispondente all'odierno di Koca Mustafa Paşa, dove si trova la chiesa armena di Sulu Manastır, nel sito del monastero della Vergine Peribleptos, edificato sotto Romano III Argiro (1028-1034). La chiesa è moderna, eretta nel 1887 sulle sostruzioni di quella bizantina, distrutta da un incendio nel 1782.⁷⁰ Nella muratura esterna della poco distante Kaymina Rum Kilisesi è inserito un frammento forse di capitello-imposta protobizantino, con foglie d'acanto e clipeo laureato ospitante in origine una croce o un monogramma cristologico, al cui posto è stata successivamente scolpita una croce di fattura grossolana. Nella muratura affacciata sul cortile si trova un altro frammento con croce, ma di fattura assai raffinata, appartenente in origine probabilmente a un pluteo. Alla base della croce, latina a testate espanse, si salda una foglia d'edera con la quale doveva terminare uno dei due lemnisci (in seguito abraso, per quanto ne resti la traccia) che traevano origine da un clipeo centrale. Lo schema compositivo, i lemnisci desinenti a foglia e il dettaglio della croce ribattuta da un'ulteriore sagoma emergente sul piano della prima rimandano a lastre in marmo proconnesio di produzione costantinopolitana e di età mediobizantina, come quelle reimpiegate nella basilica di San Marco a Venezia, ascritte all'XI secolo.⁷¹

Altro frammento con croce è infisso nella muratura esterna della chiesa denominata Kilise Kiriaki, nel cui cortile si trovano un pluteo a specchio liscio (non finito?) riquadrato da cornice, murato al suolo, e un capitello-imposta erratico, in marmo, con croce fra foglie d'acanto angolari, di età protobizantina (fig. 20). Il capitello-imposta è identico a un altro del Museo Archeologico, di probabile provenienza costantinopolitana, ascritto al VI secolo (Mendel, 1914 III pp. 469-470, n. 1245), che reca sul fianco

sinistro la lettera Γ, probabile marchio dei lapicidi. L'esemplare della Kilise Kiriaki reca invece al centro della faccia frontale dell'abaco il marchio ΕΥ, con epsilon in orizzontale. Un marchio con le tre lettere congiunte (ΕΥΓ) si riscontra una sola volta fra quelli rilevati negli elementi marmorei della chiesa di Santa Sofia (Paribeni, 2004 p. 731, n. 104). È presente inoltre nella cisterna denominata Binbirdirek ("Mille e una colonna"), di età giustiniana,⁷² inciso con lettura da sinistra verso destra in uno dei tamburi che raccordano i fusti sovrapposti delle 224 colonne (Paribeni, 2004 p. 671, fig. 375, p. 695) e in senso inverso in uno dei capitelli a "cesto".

Altro quartiere con importante presenza cristiana è ancora oggi quello corrispondente all'area del palazzo imperiale delle Blacherne (Paribeni, 2007). Il moderno complesso fu ricostruito nel 1867 a cura del Patriarcato nel sito della chiesa di Santa Maria delle Blacherne (Blacherniotissa), che si ritiene fondata nel 451 da Pulcheria⁷³ e che fu più volte ristrutturata in seguito, sino all'incendio del 1434 e alla demolizione dopo il 1453 (Hotz, 1978 pp. 56-57), con conseguente riutilizzo delle sue colonne nella Sultan Beyazıt Camii, edificata fra il 1501 e il 1506 sotto Beyazıt II con la direzione di Yakub Shah ibn Sultan Shah.⁷⁴ Nel cortile si segnalano quattro capitelli erratici (uno totalmente eroso), due dei quali corinzi e uno a "pannelli" del secondo quarto del VI secolo.⁷⁵ Nell'*hagiasma*, all'angolo destro del fondo della vasca, si inserisce una colonna sormontata da un elemento scultoreo (cornice o capitello-imposta?) con baccellatura, di età bizantina.⁷⁶

La chiesa di San Giorgio di Fener, dal 1599 sede del Patriarcato ortodosso, è anch'essa un moderno edificio, ricostruito dopo l'incendio del 1941 (Hotz, 1978 p. 139), nel cui cortile si trovano diversi elementi marmorei erratici: una formella quadrata con epigrafe in greco, un frammento di lastra con motivo fitomorfo, un capitello pseudocorinzio, un capitello-imposta troncopiramidale a facce piane, tutti apparentemente di età mediobizantina. Nelle murature prospicienti il cortile sono inseriti un frammento

⁷² È da abbandonare la tradizionale identificazione con la cisterna del IV secolo detta "di Philoxenos", che doveva trovarsi in altro sito poco distante.

⁷³ La fondazione sembra piuttosto da attribuire a Giustino I (Paribeni, 2007 p. 357).

⁷⁴ Hotz, 1978 p. 174; Curatola, 2008 pp. 332-333.

⁷⁵ Sodini *et al.*, 1998 p. 333, fig. 26. Probabilmente è quello citato come "sehr zerstört" da Kautzsch, 1936 p. 190, n. 612.

⁷⁶ Per un capitello-imposta ionico del VI secolo con baccellature, proveniente dal quartiere di Saraçhane e oggi nel Museo Archeologico di Istanbul, cfr. Mendel, 1914 III pp. 466-467, n. 1242; Kautzsch, 1936 p. 176, n. 564; Firatlı, 1990 pp. 115-116, sch. 215, fig. 215c.

⁶⁹ Farioli, 1983 pp. 225-227, fig. 21; Firatlı, 1990 pp. 53-54, sch. 92, fig. 92a; Guiglia Guidobaldi & Barsanti 2004, pp. 455-456, fig. 232a-b.

⁷⁰ Hotz, 1978 p. 140; Della Valle, 2008 p. 233.

⁷¹ Grabar, 1976 p. 78, sch. 73, tav. XLVI; Minguzzi, 1997 p. 116, fig. 7.

con croce (molto rilavorata), una formella quadrata con rilievo che raffigura un santo cavaliere e due notevoli frammenti marmorei con figura di Cristo, di età paleologa. Il primo ne colloca il busto sopra una foglia d'acanto ed entro una lunetta con decoro fitomorfo; il secondo entro un clipeo affiancato da due mani in atto d'intercessione (una *deesis* con la Vergine e il Battista?) e sormontato da figura acefala (San Michele arcangelo?) che regge scettro e globo. I due frammenti si differenziano anzitutto per lo stato di conservazione: il primo non è eroso quanto il secondo. Inoltre, per quanto sia il decoro fitomorfo sia le figure antropomorfe condividano le stesse modalità tecnico-formali e il medesimo, notevole livello qualitativo, nel primo frammento il rilievo emerge più fortemente sul piano di fondo e i dettagli sono resi con maggior nettezza di profili. Potrebbero però provenire dallo stesso complesso scultoreo, composto da lastre scolpite da mani diverse. I riscontri iconografici e tecnico-formali più prossimi si individuano in un gruppo di lastre frammentarie del Museo Archeologico, rinvenute a Istanbul, nelle quali si riconoscono archetti analoghi a quelli in opera negli arcosoli del *parecclesion* di San Salvatore di Chora (Grabar, 1976 pp. 131-133, sch. 131, tavv. CVI-CVII), pertanto ascritte alla fine del XIII e alla prima metà del XIV secolo.⁷⁷ La costruzione classicista delle figure e l'andamento lineare delle pieghe delle vesti sono del tutto simili, come pure si ritrovano nel primo frammento la foglia d'acanto (Firatli, 1990 figg. 272, 276) e il busto del Cristo benedicente con la destra e il rolo nell'altra mano (Firatli, 1990 fig. 277); del secondo la cornice fitomorfa del clipeo (Firatli, 1990 fig. 273) e questo stesso elemento, che peraltro contiene la figura dell'arcangelo (Firatli, 1990 fig. 276).

Nell'odierna zona urbana di Beyoğlu, corrispondente alle pendici meridionali del quartiere di *Sykae* (poi Pera), dominato dalla torre di Galata e già fortificato come residenza costantinopolitana della comunità genovese prima della conquista turca, si innalza la chiesa moderna di Saint-Benoit, ricostruita dopo l'incendio del 1865 nel sito di quella fondata nel 1427 e retta dal 1540 da una comunità francese (Hotz, 1978 p. 122). Nel suo campanile è reimpiegato un capitello-imposta di età protobizantina, del tipo troncopiramidale a facce piane, decorato a cornucopie fra clipeo a serto d'alloro ospitante la croce, qui rimossa. Il capitello ha una banda centrale liscia

lungo i fianchi, destinata al raccordo di setti con funzione di diaframma, e rivela pertanto l'originaria collocazione in una finestra. È simile soprattutto a due capitelli nel quadriportico della Basilica eufrasiana di Parenzo, ritenuti importazioni da Costantinopoli attorno alla metà del VI secolo (Russo, 1991 pp. 148-151, nn. 90-91, figg. 116-119).

Nello stesso quartiere, ma prospiciente il Corno d'Oro, si trova la chiesa domenicana dei Santi Paolo e Domenico, impiantata nel 1325 nel sito di una chiesa preesistente (o di una moschea costruita nel 717-718 durante l'assedio arabo di Costantinopoli) e convertita in moschea dopo il 1475 con la denominazione di Arap Camii (Hotz, 1978 pp. 139-140). Si tratta di un notevole edificio di marca occidentale, con grande aula mononavata e fianchi traforati da ampie finestre, decisamente atipico nel quadro dell'architettura cristiana della città. Nel suo cortile si segnala una base di età bizantina. Nell'ingresso laterale a destra del campanile, consistente in un ambulacro voltato a crociera, sono murati alle pareti diversi elementi di decoro architettonico o di arredo liturgico con decoro fitomorfo, di età mediobizantina o paleologa: un archetto forse di ciborio, mensole, cornici architettoniche, tutti decorati con lo stesso tipo di foglie rigidamente semplificate. Alcuni altri elementi, con diverso decoro fitomorfo, sembrano *in situ* ma risultano poco leggibili a causa della pesante intonacatura che li ricopre.

Bibliografia

- Barsanti, C. 1990. Note archeologiche su Bisanzio romana. *Milieu. Studi e ricerche d'arte bizantina* 2, 11-72.
- Barsanti, C. 1995. Il foro di Teodosio I a Costantinopoli, in Iacobini & Zanini eds., pp. 9-50.
- Barsanti, C. & Guiglia Guidobaldi, A. 1996. Premessa ad un catalogo della scultura della Santa Sofia di Costantinopoli, in Barsanti *et al.* eds., pp. 79-104.
- Barsanti, C. *et al.* eds. 1996. *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de' Maffei*. Roma: Viella.
- Becatti, G. 1966. *La colonna coelide istoriata, Problemi storici iconografici stilistici*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Benevolo, L. ed. 1996. *Metamorfosi della città*. Milano: Scheiwiller.
- Berger, A. 1996. *Taurus e Sigma*. Due piazze di Costantinopoli, in Barsanti *et al.* eds., pp. 17-31.
- Calzona, A., Campari, R. & Mussini, M. eds. 2007. *Immagine e Ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*. Milano: Electa.
- Capizzi, C. 1996. *Anicia Giuliana. La Committente (c. 463-c. 528)*. Milano: Jaca Book.
- Cerasi, M. 1996. Da Costantinopoli a Istanbul. I secoli XV-XVII, in Benevolo ed., pp. 75-148.

⁷⁷ Mendel, 1914 II pp. 504-507, nn. 705-707; Grabar, 1976 pp. 133-135, sch. 132-133, tavv. CXIIIa, CXIVa; Firatli, 1990 pp. 137-140, sch. e figg. 272-277.

- Concina, E. 2003. *La città bizantina*. Roma-Bari: Laterza.
- Coroneo, R. 2004. Capitelli d'importazione orientale in Sardegna fra la metà del V e la metà del VI secolo. *Aristeo. Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari* 1, 263-280.
- Coroneo, R. 2005. *Scultura altomedievale in Italia. Materiali e tecniche di esecuzione, tradizioni e metodi di studio*. Cagliari: AV.
- Curatola, G. 2008. Architettura religiosa ottomana, in Velmans ed., pp. 321-372.
- Dagron, G. 1991. *Costantinopoli: nascita di una capitale. 330-451*. Torino: Einaudi.
- Della Valle, M. 2008. Architettura e scultura fino al 1453, in Velmans ed., pp. 219-250.
- De' Maffei, F. 1988. *Edifici di Giustiniano nell'ambito dell'impero*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Effenberger, A. 2000. Frammento di sarcofago con testa di genio. In A. Effenberger ed., *Konstantinopel. Scultura bizantina dai Musei di Berlino*. Roma: De Luca, pp. 42-43, sch. 2.
- Eyice, S. 1979. Les églises byzantines à plan central d'Istanbul. In *XXVI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*. Ravenna: Edizioni del Girasole, pp. 115-149.
- Faedo, L. 1982. Il complesso monumentale del foro di Teodosio a Costantinopoli. In *XXIX Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*. Ravenna: Edizioni del Girasole, pp. 159-168.
- Faedo, L. 1997. Considerazioni sull'arco di Teodosio a Costantinopoli. In *XLIII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*. Seminario internazionale di studi sul tema "Ricerche di Archeologia e Topografia". Ravenna: Edizioni del Girasole, pp. 323-345.
- Falla Castelfranchi, M. 2009. L'edificio battesimale a Costantinopoli. In I. Foletti & S. Romano eds., *Fons Vitae. Baptême, Baptistères et Rites d'initiation (IV-VI siècle)*. Roma: Viella, pp. 101-120.
- Farioli, R. 1969. "Corpus" della scultura paleocristiana bizantina ed altomedievale di Ravenna, III, *La cultura architettonica. Basi, capitelli, pietre d'imposta, pilastri e pilastrini, plutei, pulvini*. Roma: De Luca.
- Farioli, R. 1982. La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo. In G. Pugliese Carratelli ed., *I Bizantini in Italia*. Milano: Scheiwiller, pp. 137-426.
- Farioli, R. 1983. Ravenna, Costantinopoli: considerazioni sulla scultura del VI secolo. In *XXX Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*. Seminario giustiniano. Ravenna: Edizioni del Girasole, pp. 205-253.
- Firatli, N. 1990. *La sculpture byzantine figurée au Musée Archéologique d'Istanbul*. Paris: Jean Maisonneuve.
- Flaminio, R. 2004. Gli elementi marmorei di reimpiego, in Guiglia Guidobaldi & Barsanti, pp. 533-648.
- Franchetti Pardo, V. 1996. Costantinopoli. La trasformazione di Bisanzio nella capitale imperiale, in Benevolo ed., pp. 3-72.
- Franchetti Pardo, V. 2001. *Città, architetture, maestranze tra tarda antichità ed età moderna*. Milano: Jaca Book.
- Franchetti Pardo, V. 2008. Da Bisanzio a Costantinopoli. Profilo storico-urbanistico della capitale imperiale dalle origini a Giustiniano, in Velmans ed., pp. 13-38.
- Grabar, A. 1963. *Sculptures byzantines de Constantinople (IV-X^e siècle)*. Paris: Adrien Maisonneuve.
- Grabar, A. 1976. *Sculptures byzantines du Moyen Age, II (X^e-XIV^e siècle)*. Paris: A. et J. Picard.
- Guidobaldi, F. 1992. I capitelli e le colonnine riutilizzati nel Monumento funebre del cardinal Venerio. In F. Guidobaldi, C. Barsanti & A. Guiglia Guidobaldi eds., *San Clemente Miscellany IV, 2. San Clemente. La scultura del VI secolo*. Roma: apud S. Clementem, pp. 11-66.
- Guiglia Guidobaldi, A. 1988. Scultura costantinopolitana del VI secolo: i capitelli reimpiegati nella medresa della moschea di Davut Pasha. *Milion. Studi e ricerche d'arte bizantina* 1, 231-255.
- Guiglia Guidobaldi, A. 1995. Reimpiego di marmi bizantini a Torcello, in Iacobini & Zanini eds., pp. 603-632.
- Guiglia Guidobaldi, A. 2004. Una ricerca coordinata sull'arredo marmoreo di età giustiniana della Santa Sofia di Costantinopoli. In Atti del VI Congresso nazionale dell'Associazione italiana di Studi bizantini, numero speciale del *Siculorum Gymnasium. Rassegna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania* nuova serie 62, 397-428.
- Guiglia Guidobaldi, A. & Barsanti, C. 2004. *Santa Sofia di Costantinopoli. L'arredo marmoreo della Grande Chiesa giustiniana*. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- Guiglia Guidobaldi, A. & Barsanti, C. 2008. St. Sophia Museum Project 2006: the marble Sculptures of the Middle-Byzantine Period. In *25. Araştırma Sonuçları Toplantısı 2. Cilt*. Ankara, pp. 117-132.
- Guiglia Guidobaldi, A., Barsanti, C., Paribeni, A. & Yalçın, A.B. 2007. Aya Sofya Müzesi Projesi 2005: Beyazıt Bölgesi Mermer Buluntuları. In *24. Araştırma Sonuçları Toplantısı 2. Cilt*. Ankara, pp. 311-324.
- Guiglia Guidobaldi, A., Barsanti, C. & Pedone, S. 2009. St. Sophia Museum Project 2007: the marble Sculptures of St. John Studius (Imrahor Camii). In *26. Araştırma Sonuçları Toplantısı 3. Cilt*. Ankara, pp. 311-328.
- Harrison, R.M. 1979a. Scavi nella chiesa di S. Polieucto a Istanbul. In *XXVI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*. Ravenna: Edizioni del Girasole, pp. 157-162.
- Harrison, R.M. 1979b. La scultura marmorea della chiesa di S. Polieucto a Istanbul. In *XXVI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*. Ravenna: Edizioni del Girasole, pp. 163-170.
- Hotz, W. 1978. *Byzanz Konstantinopel Istanbul. Handbuch der Kunstdenkmäler*. München-Berlin: Deutscher Kunstverlag.
- Iacobini, A. & Zanini, E. eds. 1995. *Arte profana e arte sacra a Bisanzio*. Milion, 3. Roma: Argos.
- Kafescioğlu, C. 2008. La capitale dell'impero ottomano. Istanbul tra XV e XVIII secolo, in Velmans ed., pp. 251-320.
- Kapitän, G. 1980. Elementi architettonici per una basilica dal relitto navale del VI secolo di Marzamemi (Siracusa). In *XXVII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*. Ravenna: Edizioni del Girasole, pp. 71-136.
- Kautzsch, R. 1936. *Kapitellstudien. Beiträge zu einer Geschichte des spätantiken Kapitells im Osten vom vierten bis ins siebente Jahrhundert*. Berlin-Leipzig: Walter de Gruyter & Co.
- Kiilerich, B. 2006. *Antiquus et modernus: Spolia in Medieval Art – Western, Byzantine and Islamic*, in Quintavalle ed., pp. 135-145.
- Kırımtayif, S. 2001. *Converted Byzantine Churches in Istanbul. Their Transformation into Mosques and Masjids*. Istanbul: Ege Yayınları.
- Krautheimer, R. 1986. *Architettura paleocristiana e bizantina*. Torino: Einaudi.
- Krautheimer, R. 1987. *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*. Torino: Einaudi.
- Mainstone, R.J. 1997. *Hagia Sophia. Architecture, Structure and Liturgy of Justinian's Great Church*. London: Thames & Hudson.

- Mango, C. 1990. *Le développement urbain de Constantinople (IV-VII^e siècles)*. Paris: De Boccard.
- Marchei, M.C. 2004. Marmo di Proconneso, Marmo Cipolla (Marmor proconnesium). In G. Borghini ed., *Marmi antichi*. Roma: De Luca, p. 252.
- Mathews, Th.F. 1976. *The Byzantine Churches of Istanbul. A Photographic Survey*. London: University Park.
- Mendel, G. 1914. *Musées Impériaux Ottomans. Catalogue des sculptures grecques, romaines et byzantines*, I-III. Constantinople: Musées Impériaux.
- Minguzzi, S. 1997. Plutei mediobizantini conservati in San Marco, in Polacco ed., pp. 113-124.
- Monna, D., Pensabene, P. & Sodini, J.-P. 1985. L'identification des marbres: sa nécessité, ses méthodes, ses limites. In P. Pensabene ed., *Marmi antichi. Problemi d'impiego, di restauro e d'identificazione*. Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 15-30.
- Müller-Wiener, W. 1977. *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls*. Tübingen: Wasmuth.
- Müller-Wiener, W. 1993. Costantinopoli, la nuova Roma. In *Storia di Roma*, 3, *L'età tardo antica*, II, *I luoghi e le culture*. Torino: Einaudi, pp. 143-174.
- Paribeni, A. 2004. Le sigle dei marmorari e l'organizzazione del cantiere, in Guiglia Guidobaldi & Barsanti, pp. 651-734.
- Paribeni, A. 2007. Separati in casa: i destini paralleli della chiesa e del palazzo delle Blacherne. In A.C. Quintavalle ed., *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*. Atti del Convegno internazionale. Milano: Electa, pp. 357-368.
- Pasquini Vecchi, L. 1999. La scultura di S. Polieucto: episodio saliente nel quadro della cultura artistica di Costantinopoli. *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi* serie seconda 1, 109-144.
- Pensabene, P. 1986. La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI d.C.). In A. Giardina ed., *Società romana e impero tardoantico*, III, *Le merci. Gli insediamenti*. Roma-Bari: Laterza, pp. 285-429.
- Polacco, R. ed. 1997. *Storia dell'arte marciara: sculture, tesoro, arazzi*. Atti del Convegno internazionale di studi. Venezia: Marsilio.
- Quintavalle, A.C. ed. 2005. *Medioevo: immagini e ideologie*. Atti del Convegno internazionale. Milano: Electa.
- Quintavalle, A.C. ed. 2006. *Medioevo: il tempo degli antichi*. Atti del Convegno internazionale. Milano: Electa.
- Ricci, A. 2006. *Ut scultura poesis*: statuaria classica nelle dimore costantinopolitane di età tardoantica e bizantina (IV-X secolo), in Quintavalle ed., pp. 188-196.
- Runciman, S. 1997. *Gli ultimi giorni di Costantinopoli*. Casale Monferrato: Piemme.
- Russo, E. 1991. *Sculture del complesso eufrasiano di Parenzo*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Russo, E. 2004. La scultura di S. Polieucto e la presenza della Persia nella cultura artistica di Costantinopoli nel VI secolo. In *La Persia e Bisanzio*. Atti dei convegni Lincei 201. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 737-826.
- Russo, E. 2007a. Ancora il pulvino sopra il capitello a cesto. *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi* serie seconda 9, 15-40.
- Russo, E. 2007b. La decorazione scultorea della S. Sofia teodosiana di Costantinopoli. *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi* serie seconda 9, 1-14.
- Russo, E. 2008. Costantinopoli. Architettura e scultura nei primi secoli, in Velmans ed., pp. 39-108.
- Schreiner, P. 2009. *Costantinopoli. Metropoli dai mille volti*. Roma: Salerno.
- Sodini, J.-P. 2000. Le commerce des marbres dans la Méditerranée (IV^e-VII^e S.). In *V Reunión d'Arqueologia cristiana hispànica. V Reunión de arqueología cristiana hispànica*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, pp. 423-448.
- Sodini, J.-P., Barsanti, C. & Guiglia Guidobaldi, A. 1998. La sculpture architecturale en marbre au VI^e siècle à Constantinople et dans les régions sous influence constantinopolitaine. In *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae* II. Città del Vaticano-Split: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana-Arheološki Muzej, pp. 301-376.
- Sumner-Boyd, H. & Freely, J. 2006. *Strolling through Istanbul. A Guide to the City*. Üsküdar/Istanbul: SEV.
- Velmans, T. ed. 2008. *Bisanzio. Costantinopoli. Istanbul*. Milano: Jaca Book.
- Vlad Borrelli, L. 1997. Ipotesi di datazione per i cavalli di San Marco, in Polacco ed., pp. 34-49.
- Zanini, E. 1998. *Introduzione all'archeologia bizantina*. Roma: Carocci.



Fig. 1. Istanbul, Yerebatan Sarnici, testa di Medusa (foto R. Coroneo).



Fig. 2. Istanbul, Museo Archeologico, testa di Medusa (foto R. Coroneo).

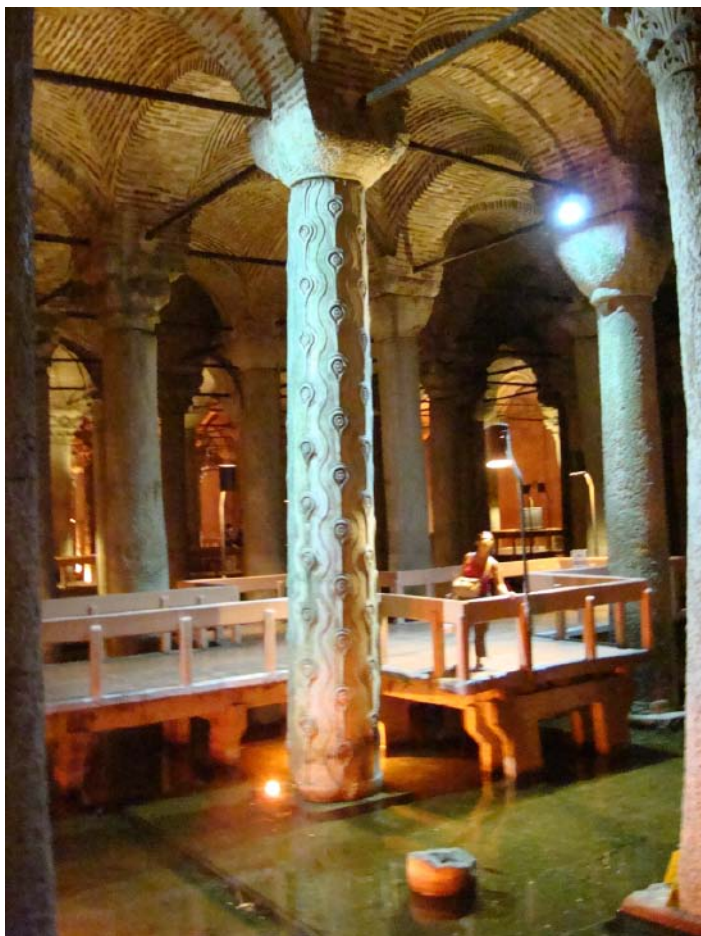


Fig. 3. Istanbul, Yerebatan Sarnici, colonna nodosa (foto R. Coroneo).



Fig. 4. Istanbul, Museo Archeologico, frammento di colonna nodosa (foto R. Coroneo).



Fig. 5. Istanbul, Ordu Caddesi, frammenti di colonne dal foro di Teodosio (foto R. Coroneo).



Fig. 6. Istanbul, Molla Gürani Camii (San Teodoro) capitello "*Lederblätter*" (foto R. Coroneo).



Fig. 7. Istanbul, Kariye Müzesi (San Salvatore di Chora), capitelli a "lira" (foto R. Coroneo).



Fig. 8. Istanbul, Hırami Ahmet Paşa Camii (San Giovanni Prodromos), capitello a foglie d'acanto finemente dentellate (foto R. Coroneo).



Fig. 9. Istanbul, Kalenderhane Camii, capitello “polilobato” (foto R. Coroneo).



Fig. 10. Istanbul, Burmalı Mescit Camii, portico (foto R. Coroneo).



Fig. 11. Istanbul, Burmalı Mescit Camii, pluteo (foto R. Coroneo).



Fig. 12. Istanbul, Museo Archeologico, frammento della colonna di Teodosio (foto R. Coroneo).



Fig. 13. Istanbul, Patrona Halil Hamamı, frammenti della colonna di Teodosio (foto R. Coroneo).



Fig. 14. Istanbul, Küçük Ayasofya Hamamı, lastra (foto R. Coroneo).



Fig. 15. Istanbul, Küçük Ayasofya Camii (Santi Sergio e Bacco), archetto (foto R. Coroneo).



Fig. 16. Istanbul, Museo Archeologico, base (foto R. Coroneo).



Fig. 17. Istanbul, Museo Archeologico, base, faccia con rilievo (foto R. Coroneo).



Fig. 18. Istanbul, Museo Archeologico, base, faccia con nicchie (foto R. Coroneo).



Fig. 19. Istanbul, Topkapı Sarayı, frammento di architrave o pilastrino (foto R. Coroneo).



Fig. 20. Istanbul, Kilise Kiriaki, capitello-imposta (foto R. Coroneo).

